



## Nuove forme per la scrittura accademica: l'avvio di una sperimentazione

Gino Roncaglia  
Università della Tuscia

### Abstract

L'articolo propone una sintetica rassegna di alcune possibilità offerte dalla pubblicazione in formato digitale dei lavori scientifici e di ricerca, soffermandosi in particolare sull'uso di ipertestualità, interattività, integrazione di codici comunicativi diversi, e sulla possibilità di sviluppare nuovi modelli espositivi e argomentativi. Lo spunto è l'inaugurazione in questo numero di DigitCult di una sezione in cui il testo stesso degli articoli è costruito in forme innovative o variamente "arricchito".

### Experimenting with New Forms of Academic Writing

The present article offers an overview of some among the possibilities offered by the publication in digital format of scientific works – taking into account in particular hypertextuality, interactivity, the integration of different communication codes and their effects on the development of new presentation and argumentation models. The starting point is the inauguration, in this issue of DigitCult, of a section where the text itself of the articles is built in innovative or variously "enriched" forms.

*Published* 23 December 2018

Correspondence should be addressed to Gino Roncaglia, Università della Tuscia, Via San Carlo 32, Viterbo, Italia. Email: [roncagl@unitus.it](mailto:roncagl@unitus.it)

*DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures* is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: <http://www.digitcult.it>

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



Nell'intestazione, *DigitCult* si presenta come *scientific journal on digital cultures*. Ebbene, c'è un tema che risulta evidentemente centrale per una rivista accademica dedicata alle culture digitali: quello delle forme in cui il digitale può modificare proprio i prodotti della ricerca, a cominciare da saggi e articoli, e dunque modificare anche la natura e i contenuti di una rivista come questa.

Sia il fatto che la rivista sia on-line, frutto di un ciclo di lavoro editoriale totalmente gestito attraverso la rete, sia la scelta di distribuire i suoi contenuti in accesso aperto, rappresentano evidentemente già risultati dell'incontro fra digitale e mondo della ricerca. Risultati peraltro ormai largamente acquisiti, anche se molto resta ancora da fare per il pieno riconoscimento accademico delle pubblicazioni interamente on-line e, soprattutto, per la più ampia e consapevole diffusione del paradigma dell'open access.

Ma al tema della sede di pubblicazione e delle forme di diffusione dovrebbe evidentemente affiancarsi quello della natura, della struttura, dell'organizzazione dei contenuti. È possibile, e come, sfruttare le possibilità aperte dal digitale – e in particolare l'ipertestualità, l'interattività, l'integrazione di codici comunicativi diversi – per costruire lavori scientifici più ricchi e più efficaci, e/o per sviluppare nuovi modelli espositivi e argomentativi?

Il tema non è certo nuovo. Per fare solo qualche esempio, la costruzione di ipertesti argomentativi in ambito accademico è stata sperimentata fin dagli anni '80 del secolo scorso e ha portato a risultati sia in forma di prodotti editoriali off-line (ricordiamo in particolare quelli pubblicati dalla Eastgate, fra cui il pionieristico *Socrates in the Labyrinth* di David Kolb, che risale al 1994<sup>1</sup>) sia in forma di progetti on-line (fra i primi il *Decameron web* curato da Michael Papio e Massimo Riva presso la Brown University, avviato anch'esso attorno alla metà degli anni '90<sup>2</sup>). In Italia la prima rivista accademica a ospitare articoli in forma ipertestuale è stata – almeno a quanto mi risulta – *Reti Medievali Rivista*: il primo numero ne proponeva uno di Antonella Ghignoli<sup>3</sup>, il secondo numero ne ospitava addirittura due<sup>4</sup>, il terzo ancora uno<sup>5</sup>.

Il fatto che la storia abbia rappresentato uno fra i primi ambiti disciplinari interessati da questo tipo di sperimentazioni è legato probabilmente anche all'interesse suscitato alla fine degli anni '90 dall'idea della costruzione di saggi ipertestuali in forma "piramidale", in cui le conclusioni si basavano su strati via via più articolati di argomentazioni e di fonti, avanzata da Robert Darnton<sup>6</sup>. Una proposta, quella di Darnton, a sua volta parte del dibattito più ampio legato proprio alle prime e già ricordate sperimentazioni tanto di gruppi di ricerca universitari come quello della Brown University quanto di piccole realtà editoriali innovative come la Eastgate. Io stesso mi ero occupato del tema in due lavori del 1997<sup>7</sup> e del 1999<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Per questo e diversi altri esempi di "serious hypertext" in campo saggistico editi dalla Eastgate, si veda la pagina <http://www.eastgate.com/catalog/Nonfiction.html>. Tutti i link riportati in questo articolo sono stati verificati l'ultima volta il 22 dicembre 2018.

<sup>2</sup> [http://www.brown.edu/Departments/Italian\\_Studies/dweb/the\\_project/](http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/dweb/the_project/).

<sup>3</sup> Antonella Ghignoli, *I Romani di CDL 206. Esercizio di diplomazia e storia su un documento longobardo*, in *Reti Medievali Rivista*, vol. 1 (2000), in rete alla pagina <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4608>.

<sup>4</sup> Giorgio Chittolini e Cristina Belloni, *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, e Pietro Corrao, *Un dominio signorile nella Sicilia tardomedievale. I Ventimiglia nel territorio delle Madonie (sec. XIII-XV)*, entrambi in *Reti Medievali Rivista*, vol. 2 n. 1 (2001), indice alla pagina <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/367>.

<sup>5</sup> Enrica Salvatori, *Il sistema antropomimico a Pisa fra XI e XIII secolo*, in *Reti Medievali Rivista*, vol. 2 n. 2 (2001), in rete alla pagina <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4586>.

<sup>6</sup> Robert Darnton, *The new age of the book*, in *The New York Review of Books*, 46 (1999) n. 5, in rete alla pagina <http://www.nybooks.com/articles/546> e successivamente incluso nel volume *The Case for Books: Past, Present and Future*, New York: Public Affairs, 2009, trad. it. *Il futuro del libro*, Adelphi 2011.

<sup>7</sup> Gino Roncaglia, *Filosofia e ipertesti: i molti labirinti*, in Nadia Boccara e Gaetano Platania (a cura di), *Il buon senso o la ragione. Miscellanea di studi in onore di Giovanni Crapulli*, Viterbo: Sette Città, 1997, pp. 249-265.

<sup>8</sup> Gino Roncaglia, *Ipertesti e argomentazione*, in *Le comunità virtuali e i saperi umanistici*, a cura di Paola Carbone e Paolo Ferri, Milano: Mimesis, 1999, pp. 219-242. Ho ripreso il tema, più recentemente, in *E-book e ipertesti: un incontro possibile*, in *Les historiens et l'informatique: un métier à réinventer*, a cura di Jean-Philippe Genet e Andrea Zorzi, Roma: École Française de Rome, 2011, pp. 29-43.

Vi sono pochi dubbi, tuttavia, sul fatto che questa iniziale attenzione abbia in realtà portato a pochi risultati concreti e non sia stata seguita da una effettiva diffusione di nuove forme di costruzione e organizzazione della saggistica scientifica e accademica. Così, tornando all'esempio di *Reti Medievali Rivista*, la sezione "ipertesti", che era stata creata proprio per raccogliere contributi di questo genere e che come si è ricordato era presente in tutti e tre i primi numeri della rivista, sembra essere scomparsa nei numeri successivi, nei quali anche a livello di formato degli articoli il più tradizionale PDF prevale nettamente sull'HTML. E si tratta di una tendenza che non riguarda solo gli ipertesti, e non riguarda solo l'Italia.

Prendiamo un altro caso, quello dell'integrazione di contenuti multimediali all'interno di saggi e articoli scientifici. Già nel 1994 una delle prime e storicamente più interessanti realtà nel campo dell'editoria elettronica, la canadese Voyager, aveva realizzato un'edizione elettronica arricchita, su CD-ROM, del saggio *The Society of the Mind* di Marvin Minsky, in cui Minsky stesso "entrava" e passeggiava nel testo, attraverso filmati realizzati con la tecnica del chroma key, a commentarne o approfondirne dei passaggi<sup>9</sup>. Anche in questo caso, tuttavia, le prime sperimentazioni non sembrano essere state seguite da pratiche realmente diffuse e standardizzate<sup>10</sup>. E questo neanche in campi, come l'integrazione fra articoli scientifici e dataset, in cui l'utilità di uno sfruttamento migliore e più avanzato delle molte possibilità offerte dal digitale appare del tutto evidente<sup>11</sup>.

Sembra, insomma, che gli esempi che pure possono essere fatti di articoli o libri accademici "arricchiti" suscitino un qualche interesse occasionale, ma senza riuscire a incidere effettivamente sulle pratiche e sulle forme della comunicazione all'interno della comunità scientifica e della ricerca. Un dato che dovrebbe far riflettere, anche considerando che altri settori, come il giornalismo (in particolare il cosiddetto *data journalism*, in cui le metodologie di visualizzazione dei dati hanno un ruolo centrale), stanno esplorando in maniera assai più organizzata e sistematica le possibili forme di 'arricchimento' e superamento delle forme tradizionali di testualità

In verità, qualche segnale in questa direzione è venuto recentemente anche dal mondo della ricerca, soprattutto nell'ambito delle scienze "dure"; ne sono esempio l'idea di "computational essay" avanzata da Stephen Wolfram<sup>12</sup> o i "computational notebook" di Fernando Pérez<sup>13</sup> (non a caso spesso legati proprio all'integrazione fra i contenuti dell'articolo e i dataset che ne costituiscono la base). Il problema principale resta però quello della standardizzazione degli strumenti: un problema ben percepibile anche nel campo degli strumenti di annotazione collaborativa, a sua volta strettamente collegato al tema delle nuove forme dei prodotti della ricerca, o nel campo dei libri di testo e dei manuali "arricchiti", anch'esso di ovvio interesse rispetto alle prospettive qui affrontate.

È forse arrivato il momento per riprendere il discorso anche in settori diversi da quello delle scienze dure, e in particolare nell'ambito delle digital humanities? E, se la risposta è positiva, in quali forme e attraverso quali strumenti?

*DigitCult* si è posta fin dalla sua nascita, e intende porsi in forma sempre più esplicita e consapevole, il problema di esplorare le possibili forme di superamento della testualità

<sup>9</sup> Per avere un'idea del risultato, si veda <https://youtu.be/6Gbe55mIn-w?t=752>. Purtroppo, CD-ROM come questi non sono oggi più fruibili se non attraverso un faticoso lavoro di ricostruzione dell'ambiente software per il quale erano stati creati: un tema evidentemente rilevante anche nell'analisi dei problemi e delle difficoltà incontrate che l'idea di prodotti della ricerca 'aumentati' hanno incontrato e continuano a incontrare.

<sup>10</sup> Fa in parte eccezione il campo delle edizioni critiche digitali, che è legato tuttavia a un insieme di strumenti e problematiche diverse rispetto all'idea di 'arricchimento' del testo.

<sup>11</sup> Per un esempio, a sua volta abbastanza isolato, si veda T. K. Attwood, D. B. Kell, P. McDermott, J. Marsh, S. R. Pettifer, D. Thorne, *Utopia documents: linking scholarly literature with research data*, in *Bioinformatics*, Volume 26, Issue 18, 15 September 2010, Pages i568–i574, in rete alla pagina <https://academic.oup.com/bioinformatics/article/26/18/i568/206102>.

<sup>12</sup> Stephen Wolfram, *What is a Computational Essay?*, in *Stephen Wolfram Blog*, 14 novembre 2017, <https://blog.stephenwolfram.com/2017/11/what-is-a-computational-essay/>.

<sup>13</sup> Per una presentazione accessibile, all'interno di un articolo con molte considerazioni interessanti sul tema qui discusso, si veda James Somers, *The Scientific Paper is Obsolete. Here what's next*, in *The Atlantic*, 5 aprile 2018, on-line all'indirizzo <https://www.theatlantic.com/science/archive/2018/04/the-scientific-paper-is-obsolete/556676/>.

accademica tradizionale. In questa chiave abbiamo ad esempio utilizzato e continueremo a utilizzare strumenti come gli abstract video. Con questo numero intendiamo però fare un passo avanti, avviando una sezione in cui il testo stesso degli articoli è costruito in forme innovative o variamente "arricchito".

L'articolo di Fabrizio Venerandi che apre questa sperimentazione e quelli che seguiranno in questa serie, a partire dall'articolo di Francesco Leonetti che sarà ospitato nel prossimo numero e che esplorerà l'uso di motori semantici interni al testo, si propongono dunque insieme come riflessioni su un tema di grande interesse per il mondo delle culture digitali e come esempi concreti dell'uso di strategie e strumenti specifici di arricchimento della testualità accademica. E si ricollegano per questa via alle prime riflessioni e sperimentazioni sopra ricordate: non è un caso, ad esempio, che l'articolo di Venerandi recuperi e riproponga proprio l'idea dell'"autore nel testo" avanzata dalla Voyager venticinque anni fa.

Crediamo si tratti di idee valide, e di lavori interessanti. La loro effettiva utilità dipenderà però anche, e forse soprattutto, da se e in che misura l'esempio potrà essere seguito da altri. Da questo punto di vista, i primi articoli 'arricchiti' che proponiamo vogliono rappresentare anche una sfida per gli autori futuri di *DigitCult*.